



**Citation:** Fasan, G. (2024). Lanave-asilo Scilla. Storia di un'istituzione educativa veneziana. *Rivista di Storia dell'Educazione* 11(2): 41-53. doi: 10.36253/rse-16486

**Received:** August 28, 2024

**Accepted:** October 27, 2024

**Published:** December 30, 2024

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Editor:** Simona Salustri, Università di Modena e Reggio.

## La nave-asilo Scilla. Storia di un'istituzione educativa veneziana

### The Training Ship Scilla: History of a Venetian Educational Institution

GIULIA FASAN

*Università di Padova, Italia*  
giulia.fasan@unipd.it

**Abstract.** This paper examines the history of the training ship Scilla, established in 1904 in Venice by professor and philanthropist David Levi Morenos, who also promoted the Consortium of Vocational Schools for Maritime Workers in 1917. The ship, serving as a training and boarding school, accommodated orphans from the age of 7, aiming to provide technical, practical, and cultural training for careers in naval professions and the lower ranks of the Merchant Navy, in both traffic and fishing sectors. Similar to other contemporary programs in Genoa, Naples, and Bari, this initiative combined vocational training for regional professions with the opportunity to educate disadvantaged minors at risk of “deviance” and social marginalization. This paper situates the initiative within the broader context of the history of public assistance and childhood education in 20th-century Italy, highlighting the new and significant focus on supporting disadvantaged children and their reintegration into civil society.

**Keywords:** history of education, history of educational institutions, childhood education, vocational training, youth education.

---

**Riassunto.** Il contributo presenta la storia della nave-asilo Scilla, istituita nel 1904 a Venezia per iniziativa del professore e filantropo David Levi Morenos, altresì promotore, nel 1917, del Consorzio delle scuole professionali per le maestranze marittime. La nave-collegio accoglieva orfani del territorio a partire dai 7 anni, con l'obiettivo educativo di fornire una preparazione tecnica, pratica e culturale per ambire al mestiere navale e ai gradi minori della marina mercantile da traffico e da pesca. Questa esperienza – simile ad altre coeve avviate a Genova, Napoli e Bari – univa l'avviamento a una professione tipica del luogo con l'opportunità di educare minori in difficoltà a rischio devianza e marginalità sociale. Nel contributo viene ricollocata nell'ambito della storia della pubblica assistenza e dell'educazione all'infanzia nel Novecento italiano, rimarcando gli aspetti significativi di una nuova e diversa attenzione che iniziava a essere rivolta all'infanzia in difficoltà e al suo reinserimento nella società civile.

**Parole chiave:** storia dell'educazione, storia delle istituzioni educative, educazione dell'infanzia, formazione professionale, educazione giovanile.

---

## PREMESSA

La storia dell'assistenza all'infanzia e alla gioventù è un vasto contenitore composto anche da microstorie ed esperienze territoriali, sviluppatasi sul territorio italiano in modo difforme, disomogeneo, in tempi diversi e spesso sotto l'influenza di dissimili ideali, egide politiche, mandati vocazionali o confessionali. Si tratta dunque di un ampio orizzonte del quale la storiografia educativa ricostruisce via via tasselli, che vengono approfonditi nella loro unicità e nel loro singolare divenire, e successivamente riposizionati e ricondotti nell'alveo più ampio della storia nazionale, ricercandone la cornice concettuale e semantica più allargata<sup>1</sup>.

È in quest'ottica che si ricostruisce la storia della nave-asilo Scilla, istituita a Venezia nel 1904 per iniziativa del professore, educatore e filantropo David Levi Morenos.

Levi Morenos (Venezia, 1863 - Roma, 1933) si formò nel clima del positivismo tardo ottocentesco dell'Università di Padova, compiendo studi di Giurisprudenza e in seconda battuta di Scienze naturali (Montecchi 2011; 2013). Dopo la laurea conseguita con una tesi sulla flora algologica di Venezia rifiutò l'incarico accademico di assistente alla cattedra di Botanica presso l'Università di Messina, e si dedicò all'insegnamento. Fu docente presso la Regia scuola di viticoltura di Conegliano Veneto – nella provincia di Treviso – poi al liceo Tiziano di Belluno, all'Antonio Pigafetta di Vicenza, e dal 1896 al liceo Marco Polo di Venezia (Ferrari 1993). Insegnante, fine scienziato e studioso per tutta la vita, condusse numerose ricerche anche sulla fauna ittica, sulle alghe come nutrimento per i pesci, in un'ottica scientifica – di chiara matrice positivista – di sviluppo della scienza come motore di cambiamento per la condizione umana.

Approfondendo gli aspetti economici e sociali del settore ittico, il lavoro scientifico del Levi Morenos confluì in impegno di promozione e di organizzazione sociale locale – dell'associazionismo, delle attività sindacali, di conferenze e occasioni di disseminazione e informazione – e nel 1903 il professore fondò a Venezia la Società regionale veneta di pesca e acquacoltura, finalizzata a formare “nuovi pescatori”: più colti e istruiti, anzitutto alfabetizzati ma altresì con una migliore qualificazione professionale (Ferrari 1993). A questa seguirono altre importanti iniziative sul litorale veneto – come

anche l'istituzione del Sindacato peschereccio adriatico nel 1909 – che in questa sede si devono tralasciare anche per ragioni di pertinenza all'argomento in oggetto.

L'attenzione alle condizioni sociali ed economiche e alla promozione del benessere umano portarono il professore veneziano a occuparsi dei problemi dei ceti popolari e dei poveri, ad esempio affrontando la piaga diffusa dell'alcolismo e dell'analfabetismo. Così, nel 1894 si era fatto promotore dell'avvio della Scuola libera popolare a Venezia. Organizzando convegni, conferenze periodiche e gite, tale istituzione mirava ad accogliere e a richiamare persone di ogni ceto per offrire un punto di unione, «un terreno sul quale trovarsi uniti» (Levi Morenos 1902, 23). Certamente un progetto non poco ambizioso, che aveva

l'obiettivo dichiarato di fornire ai ceti popolari l'istruzione e di concorrere così alla crescita di uno spirito di fratellanza che superasse le barriere dei partiti politici e delle classi sociali, incarnando un sentire presente nei settori più illuminati e progressisti della borghesia veneziana, di cui Levi Morenos fu un esponente di spicco (Montecchi 2011, 119).

Nel 1907 fu costituita l'Unione veneta delle scuole libere popolari e istituzioni affini, con sede a Venezia, della quale David Levi Morenos fu il primo presidente.

Colpito in modo particolare da quell'infanzia costretta a vivere tra stenti, miseria, malattie e ignoranza, poco dopo l'istituzione della Scuola libera popolare affrontò la questione di offrire un'istruzione agli orfani dei marinai, avviando l'esperienza della nave-asilo Scilla.

Tra l'altro, è da ricordare che l'impegno educativo di Levi Morenos si sostanziò altresì nella costituzione – durante e alla fine della Grande guerra – delle Colonie dei giovani lavoratori, istituite a Roma e nella provincia di Perugia a Città di Castello e a Collestrada, per offrire supporto materiale e morale ma anche formazione professionale ai giovani profughi delle aree occupate e agli orfani di guerra (Montecchi 2011).

#### ISPIRAZIONI E ORIGINI DELL'ESPERIENZA DELLA NAVE-ASILO SCILLA

Grazie all'amico Luigi Luzzatti, anch'egli veneziano e di famiglia ebraica, e al tempo ministro del Tesoro del secondo gabinetto Giolitti, Levi Morenos ottenne dallo Stato una vecchia cannoniera a elica del 1876, che era stata disarmata e dismessa, la regia nave Scilla. In effetti, con la legge 11 luglio 1904, n. 378, lo Stato non solo dava mandato al ministro dell'Agricoltura di promuovere e sovvenzionare scuole, società ed enti morali che favoris-

<sup>1</sup> In riferimento alla storia dell'infanzia e, nello specifico, dell'assistenza all'infanzia, si rimanda ad alcuni significativi lavori collettanei e monografici: Julia e Becchi 1996; Ulivieri e Covato 2001; Polenghi 2003; Cambi, Di Bari e Sarsini 2012; Lomastro e Reggiani 2013; Colaci 2018; Montecchiani 2021; Pisa 2022; si ricordano altresì alcuni articoli di Guarnieri 2006; Oliviero 2014; Raimondo 2015; Terziyska 2017.

sero il miglioramento delle condizioni di vita dei pescatori e il sostegno dell'industria peschereccia, ma altresì indicava al Ministero della Marina di consegnare la nave Scilla alla Società veneta di pesca e acquicoltura, «per farne sede della scuola di pesca in Venezia, e per istituirvi col concorso degli Enti locali del litorale Adriatico, un asilo per i figli dei pescatori da educare nella professione paterna» (art. 5). È interessante ricordare che lo stesso articolo 5 consegnava al Comune di Chioggia la caserma dei Cappuccini da destinare a ricovero per le vedove povere dei marinai e dei pescatori, dimostrando dunque come si fosse conclamata quella tendenza ottocentesca alla creazione di istituti per differenti tipologie di destinatari e di bisogni, fino a diventare la normale risposta pubblica, ausiliaria o sostitutiva alla famiglia. Si stava procedendo altresì verso un superamento della genericità che caratterizzava gli istituti precedenti e, parallelamente, a una specializzazione delle prestazioni (Gecchele 2019). Infatti, il settore educativo-assistenziale per minori e per persone in situazione di bisogno stava rapidamente crescendo e ricevendo un'attenzione che avrebbe portato a un significativo aumento e diffusione di queste istituzioni – e di enti dedicati – nella prima metà del Novecento italiano, fino a farsi un «territorio estremamente colorito e affollato» (Massa 1977, 38; Zago 2017).

Ispirandosi alle *training ships* inglesi, vecchie imbarcazioni riadibite a convitti per accogliere bambini in difficoltà e formarli come allievi ufficiali della Marina britannica, Levi Morenos fondò sulla Scilla una nave-asilo, ovvero un convitto galleggiante per gli orfani di marinai e pescatori.

La corona inglese si era interessata alla tutela e alla formazione dei figli dei marinai già dal 1673, quando era stata avviata la Royal Mathematical School, affiliata alla scuola per bambini poveri del Christ's Hospital – già attiva a Londra dal 1552 – e volta a offrire un'istruzione matematica e nautica a ragazzi di 11-12 anni, che venivano poi avviati alla Royal Navy britannica. Cento anni dopo, nel 1756, fu fondata la Marine Society, che aveva l'obiettivo di educare e riabilitare la gioventù povera e deviante, avviandola al servizio navale tanto per reintegrarla nella società, quanto per accrescere la forza della nazione inglese. Come osservato da Simonetta Polenghi, tra il 1762 e il 1862 la Marine Society indirizzò in Marina e su navi mercantili più di 10.000 fanciulli, metà dei quali adolescenti di almeno 13 anni d'età<sup>2</sup> (Polenghi 2003).

<sup>2</sup> Simonetta Polenghi ha osservato che il caso inglese di “militarizzazione” degli orfani dei soldati fosse molto diverso dagli esempi di altri Stati europei. Gli istituti britannici, infatti, non solo assolvevano a una funzione assistenziale e preventiva, ma davano anche la possibilità di ascesa

Certamente a ispirare ulteriormente Levi Morenos vi era anche la conoscenza dell'esperienza genovese della nave Redenzione Garaventa, di fatto il primo esempio sul territorio italiano di recupero dell'infanzia abbandonata e deviante attraverso l'istituzione di un asilo galleggiante<sup>3</sup>. In effetti la storia del filantropo veneziano presenta non poche assonanze con quella di Nicolò Garaventa, padre dell'iniziativa ligure. Quest'ultimo, professore presso il liceo Doria di Genova – dove insegnava matematica – e uomo di grande impegno filantropico, tanto che insegnò gratuitamente presso la Confederazione operaia genovese, nel 1883 fondò la scuola Redenzione.

L'incontro con un bambino di circa otto anni che mendicava del pane pare avesse colpito il professore genovese a tal punto da fargli dedicare il resto della vita al recupero dei minori abbandonati e in difficoltà. Così, nel dicembre 1883 Garaventa avviò dapprima la Scuola officina redenzione sulla spianata dell'Acquasola, nel centro di Genova, esperienza poi trasferita su una nave probabilmente per sottrarre i minori a un ambiente sfortunatamente ricco di occasioni di devianza e di corruzione come quello del porto: il mare e la vita marittima gli erano allora parsi ambienti sani, ordinati, con regole ligie e precise, luoghi dove sarebbe stato possibile offrire una istruzione e un avviamento alla professione marittima (Lentini 2017). Nel 1885 il professore e filantropo genovese ricevette la nave cannoniera corazzata Andrea Cappellini, già radiata dalla Marina, che era stata affidata alla sua istituzione nel 1883. Si avviò così l'esperienza della nave scuola Redenzione, che ospitava minori rilasciati dal carcere, figli dei carcerati, figli di donne “traviate”.

Lo stesso Garaventa raccontò – in una pubblicazione in fascicoli poi rimasta incompleta – come l'obiettivo della sua istituzione fosse il recupero, in primis morale, dei suoi allievi, che poi potevano essere affidati ai rami della Marina mercantile e militare. Garaventa, considerando il fanciullo il custode della pianta in cui cresce e si sviluppa l'uomo, sosteneva che fossero gli stimoli esterni e ambientali a corrompere la moralità. L'obbligo educativo e rieducativo doveva, dunque, essere un preciso compito e impegno sociale, tanto dello Stato quanto di ogni cittadino onesto:

---

sociale: non furono dunque esempi di sfruttamento, consentendo anzi una certa mobilità sociale (Polenghi 2003).

<sup>3</sup> Si noti che per quanto riguarda la Garaventa si parla di primo esempio di asilo e istituto galleggiante con sede in un'imbarcazione. Più in generale, la prima istituzione assistenziale avviata sotto l'egida della Marina fu, nel 1831, l'Orfanotrofo della regia marina a Napoli. Questo istituto offriva sostegno alle orfane nubili degli ufficiali della Reale marina borbonica. Nell'Ottocento postunitario crebbe anche il numero di istituti legati alla Marina, come orfanotrofi e fondazioni di assistenza alle vedove.

E come mai la società stessa, intanto che a fosche tinte rende di pubblica ragione le gesta degli infelici fanciulli travati dimenticando, o fingendo di dimenticare, d'essere essa stessa la grande colpevole, grida a piena voce invocando per essi provvedimenti e rimedi senza però agitarsi energicamente per attuarli? A torme sono i fanciulli abbandonati, seviziati, fatti strumenti di commerci immorali e delle più abbiette passioni ed uccisi. [...] Possiamo noi rimanere impassibili di fronte a questo spaventoso stato di cose? E, ripeto, come possiamo ardire di chiamarci una nazione veramente civile, difettando noi dei fattori della vera civiltà i quali risiedono nella Religione, nell'amor della Patria, nell'educare i popoli alla lealtà, all'onestà in tutte le loro azioni, nell'amore sacro della famiglia, nell'amare il prossimo, specie gli infelici, e finalmente nella carità che devesi pubblicamente e privatamente estrinsecare? Ricordiamo che la decadenza dei costumi segna la decadenza dei popoli e che la moralità è il fondamento della vera libertà. [...] Ogni uomo onesto si faccia sacro dovere di salvare un fanciullo (Garaventa 1909, 5-6).

Bisogna ricordare che non era di poco conto l'idea garaventiana che rieducando attraverso l'amore, la carità e offrendo adeguata istruzione si potessero riabilitare dei fanciulli criminali formandoli a essere dei cittadini onesti. In effetti il periodo storico di cui si discute era dominato in ambito criminologico dalle teorie del positivismo, tra le quali erano diventate celebri le ricerche di Cesare Lombroso, che attribuiva la delinquenza a cause bio-antropologiche (Lombroso 1876). In tal guisa, l'unico approccio possibile era ritenuto quello medico-curativo-terapeutico più che quello educativo. I fattori ambientali ed educativi certamente concorrevano a determinare il comportamento criminale, ma non ne erano né causa primaria né soluzione.

Nonostante alcune critiche mosse all'iniziativa genovese – tra cui anche quelle dello stesso Cesare Lombroso – i risultati ottenuti dall'esperienza ricevettero lodi della stampa – anche accademica – e di diverse personalità. La nave-scuola aveva infatti una media di 50 marinaretti sempre imbarcati e per lo più questi riuscivano efficacemente a essere avviati a un'onesta professione di mare.

Tornando alla veneziana Scilla, l'obiettivo della sua istituzione era di assicurare all'infanzia derelitta e abbandonata – anzitutto orfani della gente di mare – l'istruzione elementare obbligatoria e successivamente quella complementare e professionale, volta a preparare i marinaretti al concorso per l'avviamento al Corpo dei regi equipaggi marittimi (Crem) e all'arruolamento nella Marina mercantile e peschereccia. Oltre all'istruzione di base – al tempo un'opportunità per nulla scontata, soprattutto se si pensa ai ceti popolari o ai bambini in situazione di miseria – si voleva dunque offrire una preparazione tecnica e pratica necessaria al mestiere navale.

Per avviare la nave-asilo, Levi Morenos come primo direttore dell'istituto investì 6.000 lire di tasca propria e 12.000 lire a credito (Ferrari 1993), e fu coadiuvato dal prezioso aiuto della moglie Elvira Dabalà. Già nel giro di pochi anni l'esperienza ebbe un riscontro talmente positivo che a Venezia iniziarono a giungere orfani da ogni regione d'Italia, inclusi alcuni superstiti del terremoto di Messina del 1908.

#### LA NAVE-ASILO SCILLA E I SUOI MARINARETTI

In seguito all'avvio dell'iniziativa, la nave-asilo Scilla fu ormeggiata a Venezia presso la Fondamenta delle Zattere. Gli alunni dormivano e vivevano sull'imbarcazione, ma scendevano a terra per frequentare la scuola, che si svolgeva presso l'Istituto Cavanis<sup>4</sup> o all'Angelo Raffaele.

Un articolo dedicato da Michele Crimi a Levi Morenos nell'*Educazione Nazionale* riportava che la Scilla ospitò inizialmente 40 marinaretti, i quali crebbero rapidamente fino agli 80 già nei primi anni di attività (Crimi 1932). Ogni fanciullo doveva pagare una retta quotidiana di 6 lire, che spesso gli veniva anticipata da enti, da benefattori o, se possibile, da familiari. Le donazioni e i guadagni venivano depositati in un libretto di risparmio personale, posseduto da ciascun allievo: ciò significava sia imparare a disporre ragionevolmente del denaro, sia poter iniziare ad avere dei propri risparmi per il futuro.

Normalmente l'ammissione alla scuola prevedeva il compimento del dodicesimo anno d'età, ma in casi eccezionali venivano ammessi allievi anche a partire dai 6-7 anni.

La quotidianità sulla nave iniziava con un solenne saluto alla bandiera che veniva issata sul pennone; poi vi erano i "lavori dell'alba": le pulizie personali e della nave. Veniva ricordata e commemorata ogni ricorrenza, civile e religiosa, inoltre in occasione della celebrazione di San Marco – santo patrono della città – si invitavano i figli dei pescatori delle scuole serali di tutto il circondario a festeggiare presso la nave-asilo.

A livello didattico, la Scilla era una scuola che coglieva i mezzi e gli strumenti di studio direttamente dall'ambiente del mare, mirando non solo alla formazione pro-

<sup>4</sup> Nel 1804 il sacerdote Antonio Angelo Cavanis, presso la parrocchia di San Trovaso a Venezia, costituì una scuola di carità gratuita. L'istituzione ebbe un grande successo, tanto che due anni dopo fu acquistato palazzo Da Mosto per poter disporre di spazi maggiori. Per ulteriori approfondimenti rispetto al grande impegno educativo di Antonio Angelo Cavanis e di suo fratello Marco Antonio, si rimanda alla scheda dedicata nel Dizionario biografico dell'educazione (compilata da Carla Callegari 2013), in <http://dbe.editricebibliografica.it/dbe/ricerche.html> (ultima consultazione: agosto 2024).

fessionale, ma a un'educazione integrale dei fanciulli, a un'intelligenza aperta, a un carattere onesto e leale, ordinato e volitivo, ma anche affettuoso e generoso. Una istituzione che, come notò Lombardo Radice in un articolo che dedicò a Levi Morenos nel 1933, prima di essere «scuola» era «vita»: poiché era rifugio, casa, famiglia, tempio; perché insegnava non solo il sentimento della responsabilità ma anche la virtù autodidattica attraverso il buon esempio; in forza dell'essere luogo di cure materne e di assistenza sanitaria all'aperto, spazio di disciplina nell'apprendimento della vita di bordo e delle sue regole, ambiente di sviluppo e potenziamento dell'intelligenza attraverso l'osservazione della natura, ma anche di promozione di una mentalità sociale ed economica legata alla vita produttiva locale (Lombardo Radice 1933).

Quando gli allievi si esercitavano con le pratiche di mare sulla Scilla non vi erano classi distinte per età, ma eterogenei gruppi di alunni, che cooperando eseguivano il compito impartito, di lavoro o di studio. I marinaretti imparavano a scrivere non solo a scuola ma anche redigendo e comunicando tra loro attraverso il diario di bordo. Inoltre, si dedicavano al canto, al disegno e a piccoli lavori d'arte.

A partire dal 1911, il legislatore normò la sistemazione delle scuole elementari nautiche sulle navi Caracciolo di Napoli e Scilla di Venezia<sup>5</sup> (legge 13 luglio 1911, n. 724). Con tale atto normativo veniva anzitutto costituito il Consorzio pro-nave-asilo Caracciolo, concedendo gratuitamente detta nave – anche questa ormai radiata dalla Marina – affinché l'istituto «vi accolga, allevi e faccia istruire nella professione marittima orfani della gente di mare del compartimento marittimo di Napoli e infanzia abbandonata di quella città» (art. 1). Inoltre, il ministro della Marina cedeva gratuitamente alla Società veneta di pesca e acquicoltura la nave Scilla, che per effetto della legge 378 del 1904 era stata consegnata alla stessa Società (art. 2). All'articolo 5 inoltre la legge specificava:

Sarà obbligo dei due enti amministrativi, ai quali vengono cedute la nave *Caracciolo* in Napoli e la nave *Scilla* in Venezia, di provvedere a proprie spese al funzionamento in ciascuna di tali navi-asilo, di un corso di studi costituito:

- a) di una scuola elementare completa (4 classi elementari e 2 di scuola popolare);
- b) di uno o due anni di studi complementari, di insegnamento professionale marittimo.

Gli esami a compimento del corso elementare inferiore dovevano essere svolti nelle scuole comunali, oppu-

<sup>5</sup> Le fonti purtroppo non permettono di poter ricostruire con esattezza la data dell'avvio della scuola elementare presso la nave Scilla.

re presso la nave-asilo ma in presenza di un commissario nominato dal regio provveditore agli studi. Per le classi del corso complementare, inoltre, era sancito lo svolgimento dei programmi stabiliti dal codice per la Marina mercantile, e per ottenere le abilitazioni rilasciate dalle capitanerie di porto. Gli esami finali dovevano essere svolti seguendo le normative e l'intervento delle autorità designate da detto codice (art. 8).

Superati gli esami, gli alunni licenziati presso le scuole elementari marittime ottenevano il titolo di preferenza per essere ammessi alla scuola mozzi ordinari e alla scuola specialisti. Diversamente, gli allievi con licenza di corso complementare conseguivano il titolo di preferenza per venire assunti nei servizi postali marittimi dello Stato (art. 9).

I consigli di amministrazione dei due enti ebbero così l'obbligo di nominare una Giunta di vigilanza scolastica, formata dal comandante in capo del dipartimento marittimo o da un ufficiale superiore designato dal comandante stesso, dal capitano di porto, dal regio provveditore agli studi e dal preside del Regio istituto nautico della città, e dai rappresentanti dei Comuni di Napoli e di Venezia, questi ultimi solo se avessero concorso al mantenimento dei rispettivi enti. Il governo, inoltre, stabilì di partecipare alle spese delle due istituzioni con un contributo annuo di 12.000 lire per la Scilla e di 16.000 lire per la Caracciolo.

Nel 1913 Levi Morenos visitò personalmente la nave-asilo Caracciolo nel porto di Napoli (Crimi 1932), che era destinata a uno scopo simile a quello della sua Scilla. La Caracciolo, sotto la guida della direttrice Giulia Civita Franceschi, oltre agli orfani della gente di mare ospitava anche numerosi fanciulli abbandonati e a rischio devianza, i «pericolanti». La direttrice ebbe il grande e riconosciuto merito di sperimentare un metodo educativo nuovo, un'educazione – in cui si riconoscevano molti aspetti montessoriani – rivolta a sostenere i naturali bisogni del bambino, anzitutto quello affettivo e quello di «fare», di agire efficacemente nello spazio per apprendere<sup>6</sup>.

Di ritorno da Napoli, Levi Morenos propose un coordinamento delle istituzioni navi-scuola, volto anche ad assicurare una maggiore solidità a queste esperienze; i suoi auspici si concretizzarono nel 1914, con la costituzione dell'Opera nazionale di patronato per le navi asilo (legge 21 giugno 1914, n. 576). Con la legge del 1914 le navi-asilo vennero riconosciute come luoghi che prov-

<sup>6</sup> Il modello educativo di Civita Franceschi fu elogiato da figure illustri della pedagogia. La memoria della direttrice e dell'esperienza della Caracciolo è oggi conservata presso il Museo del mare di Napoli, in un ricco archivio costituito da numerose fotografie, ampia corrispondenza, documenti ufficiali, materiale sulla gestione e sull'amministrazione della nave, appunti personali e testi di interventi pubblici di Giulia Civita Franceschi.

vedevano al ricovero, all'assistenza e all'istruzione professionale marittima degli orfani di marinai e pescatori, aggiungendo, rispetto agli atti precedenti, che questi luoghi potevano riguardare l'educazione e l'assistenza anche dei fanciulli moralmente o materialmente abbandonati più in generale (art. 1). L'articolo 2 di tale legge definì poi gli obiettivi dell'Opera nazionale di patronato per le navi asilo, che contestualmente stava fondando: promuovere la costituzione e lo sviluppo delle navi-asilo e provvedere al coordinamento dell'azione benefica delle singole navi-asilo, avviando altresì delle collaborazioni con altri enti e istituzioni con scopi affini. Le navi-asilo e l'Opera nazionale di patronato erano ancora soggette alla vigilanza del ministro della Marina.

A tale Opera nazionale fece seguito il Consorzio nazionale delle scuole professionali marittime (1915), eretto poi ad ente morale con il regio decreto del 18 aprile 1920, n. 744. Levi Morenos ne fu segretario fino alla morte. Il passaggio del Consorzio a ente morale favorì l'aumento dell'istituzione di questo tipo di scuole sul territorio italiano, tanto che nel 1921 se ne contavano già 12 (Dissera Bragadin 2010).

Nel 1921 la nave Scilla fu sostituita dalla Volturmo, che poteva ospitare un numero maggiore di marinaretti, fino a 180. Nonostante l'imbarcazione differente, l'istituzione mantenne il vecchio nome di Scilla e anche nel linguaggio comune la denominazione rimase invariata. Durante gli anni Venti gli allievi che venivano licenziati dalle navi-asilo in possesso dei requisiti necessari e del periodo di navigazione prescritto, potevano accedere agli esami per i gradi o le qualifiche di: padrone o marinaio autorizzato al piccolo traffico della costa, marinaio autorizzato alla pesca illimitata e motorista autorizzato.

Nel 1927 ne *L'Educazione Nazionale* fu riprodotto in parte e commentato da Lombardo Radice un articolo di Adolphe Ferrière apparso l'anno precedente nella rivista *Pour l'ère nouvelle*. Trattando delle "scuole nuove" italiane, iniziative precedenti alla riforma Gentile che erano volte all'educazione e alla didattica attiva, nel paragrafo "Comunità di studio e di lavoro", si citò l'esperienza delle navi scuola, all'epoca istituite a Venezia, Genova, Napoli e Cagliari, definendole «una qualità di scuola all'aperto, che usufruisce bene di un particolare ambiente di vita» (Lombardo Radice 1927, 29). L'esperienza napoletana della Caracciolo veniva menzionata da Ferrière come la più importante, studiata finanche in Giappone. Il pregio delle navi-scuola, così come quello di altre "scuole nuove" era quello di aver preceduto le scuole di Stato e di aver preparato il terreno per i nuovi metodi. «Basterà ricordare» – aveva scritto Ferrière in *Pour l'ère nouvelle* e Lombardo Radice ne riportava le parole nella rivista italiana da lui diretta – «le Navi-scuola di

Levi-Morenos, vere scuole elementari per i figli di popolo scelti tra i più miseri, che avevano come ambiente la vita marinara e come metodo l'esperienza individuale» (Lombardo Radice 1927, 20). Il pedagogista catanese apprezzava di queste esperienze gli aspetti di didattica attiva ma anche il forte ingaggio sociale.

A partire dal 1928 l'Opera nazionale balilla assunse la direzione e il coordinamento delle navi-asilo.

Durante gli anni Trenta la nave-scuola lagunare ormeggiò dapprima al Lido di Venezia, poi temporaneamente a Chioggia in attesa dell'allestimento di una nuova sede a Sant'Elena (isola all'estremità orientale di Venezia) e infine a Sabaudia. Nel 1936, in seguito alle nuove disposizioni del comandante generale della Gioventù italiana del littorio, la nave con i suoi 236 marinaretti (Loriga 2010) fu condotta dunque presso la costa laziale, dove rimase fino alla chiusura delle navi scuola nel 1940. Tra l'altro, nel 1933 (regio decreto 27 novembre 1933, n. 1605, convertito nella legge 28 gennaio 1934, n. 232) il Consorzio nazionale delle scuole professionali marittime era stato sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'educazione nazionale, che avrebbe dovuto farsi garante dell'indirizzo prevalentemente peschereccio dell'istruzione. Nel 1936 al Consorzio fu cambiata la denominazione, e divenne Ente nazionale per l'educazione marinara (Enem, regio decreto 24 luglio 1936, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 24 ottobre 1936, n. 248).

Alberto Cosulich, armatore e filantropo veneziano, in un suo volume dedicato alla città lagunare raccolse una testimonianza orale di un ex marinaretto della Scilla, Aldo Penzo. Penzo entrò nella scuola a 9 anni, e al suo ingresso gli furono consegnati un sacco, uno zaino, un telo con funzione di branda e una divisa. La quotidianità sulla Scilla era di tipo militare: svegli alle 5.30 del mattino, gli allievi dovevano riordinare la branda, lavarsi in coperta – il ponte superiore della nave – grazie a grandi mastelle piene d'acqua, sia d'estate e sia d'inverno, dove poi veniva anche lavata la biancheria. Sulla nave si praticavano le esercitazioni marinare: svolgere e riavvolgere le vele, lavare il ponte di coperta, salire sugli alberi della nave. Gli allievi scendevano di bordo solo per andare a scuola o in occasioni formali, come i funerali dei benefattori. Il rancio di mezzogiorno era solitamente pasta o minestrone e carne, alla sera polenta, fagioli e baccalà. Sulla barca non vi era il riscaldamento. Licenziati dalla Scilla molti intraprendevano la via della pesca nella vicina Chioggia, altri diventavano mozzi di bordo (Cosulich 1988, 75-76). La testimonianza orale riportata da Cosulich, certamente molto interessante, manca tuttavia di una preziosa datazione. Per quanto si è finora rinvenuto, non è stato possibile risalire al periodo del quale Aldo Penzo racconta una vita a bordo spar-

tana e difficile. Dalle informazioni presenti, tuttavia, è possibile ipotizzare che l'ex marinaretto abbia frequentato l'istituzione prima del 1940, dal momento che la routine quotidiana a bordo dopo la fine della Seconda guerra mondiale sarebbe stata piuttosto differente.

Nel settembre 1945, dopo la conclusione della Seconda guerra mondiale, un comitato composto da alcuni rappresentanti del Comune di Venezia, della provincia, della prefettura, di altri enti cittadini ed ex amministratori della Scilla riavviò la vecchia istituzione. Questa riprese la sua attività educativa seppure con mezzi assai limitati e legati esclusivamente alla beneficenza.

Nei primi anni Cinquanta la Fondazione Giorgio Cini iniziò a interessarsi alla storia e alle vicende degli orfani e dei marinai della Scilla.

La Fondazione Giorgio Cini era stata istituita dal conte Vittorio Cini il 20 aprile 1951, in ricordo del figlio Giorgio, e mirava a restaurare l'isola di San Giorgio Maggiore, che versava in condizione di degrado, e a reinserirla nella vita della città lagunare, avviandovi centri formativi ma anche spazi per attività sociali e culturali. Con decreto del presidente della Repubblica il 16 agosto 1952 l'Istituto Scilla, fino a quel momento associazione priva di personalità giuridica, ebbe il riconoscimento tanto atteso e la denominazione di Istituto Scilla per l'educazione degli orfani dei marinai e pescatori. La Fondazione Cini ospitò presso il Centro marinaro sull'isola di San Giorgio anche l'Istituto Scilla, oltre a una scuola di avviamento professionale, di fatto accorpando le esperienze sotto un unico tetto. Tra il 1951 e il 1954 si susseguirono importanti lavori di restauro e riqualificazione delle architetture e dei giardini dell'isola di San Giorgio Maggiore. Per avviare il Centro marinaro Giorgio Cini furono costruiti gli edifici per il convitto, per la scuola di avviamento, per l'istituto professionale e per le officine, il cantiere-scuola, campi sportivi, piscina e palestra.

Le officine erano dotate di strumentazione, impianti e macchinari per la formazione professionale, teorica e pratica; l'istituzione vantava anche una piccola flotta di navi scuola dove gli allievi potevano mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti e sperimentare la quotidianità professionale del lavoro di mare. Negli anni successivi la Fondazione si fece promotrice di eventi e manifestazioni culturali, e ospitò visite di illustri esponenti del mondo politico nazionale e non – come Alcide De Gasperi, Aldo Moro, Amintore Fanfani o Giovanni Gronchi – ma anche della cultura – Ezra Pound, ad esempio – e del mondo ecclesiastico – come Albino Luciani, al tempo della visita patriarca di Venezia, poi papa Giovanni Paolo I.

Gli allievi dell'Istituto Scilla erano ospitati gratuitamente presso il Centro marinaro. Alcuni enti assisten-

ziali provvedevano al pagamento delle rette. A titolo esemplificativo si citano alcuni tra gli enti che nel 1956 sovvenzionarono le rette degli iscritti: la Casa orfani gente di mare di Roma e di Genova; l'Ente nazionale assistenza orfani dei lavoratori italiani (Enaoli); l'Opera maternità e infanzia di Venezia; le Opere nazionali orfani di guerra di Venezia, Trieste, Napoli, Udine, Catania, Pavia, Salerno; l'Istituto Scilla; l'Istituto provinciale dell'infanzia; la Previdenza sociale di Venezia. Sotto la nuova guida le iscrizioni ripresero a crescere rapidamente; di seguito i dati che riporta una pubblicazione degli anni Novanta di un professore del Centro marinaro, Sandro Donaggio, recuperata e diffusa dall'Associazione marinaretti e allievi centro marinaro "Giorgio Cini" Venezia, a tutt'oggi ancora attiva:

anno	elementari	avviamento	ist. professionale	alunni
1952	-	130	-	130
1953	-	265	-	265
1954	42	196	26	264
1955	60	219	38	317

Fonte: <http://www.marinaretti-venezia.it/pagine/storia.htm> (ultima consultazione: luglio 2024)

Dopo la scuola elementare, erano dunque previsti tre anni di avviamento ai quali seguivano tre anni di istituto professionale. I marinaretti che venivano accolti già a 8 anni frequentavano l'istituto per un totale di circa nove anni, a partire dalla scuola elementare. Seppure in un mutato contesto politico, sociale, ma anche dell'educazione scolastica, ancora negli anni Cinquanta restò viva l'idea – con la quale Levi Morenos aveva ispirato l'avvio della Scilla molti anni prima e riconducibile alle esperienze di attivismo pedagogico – dell'"imparare facendo", oltre che studiando. Centrale era la possibilità di offrire un'esperienza pratica di almeno sei anni consecutivi, sotto la guida degli istitutori che mettevano a disposizione il loro bagaglio professionale.

Contrariamente allo stile educativo che aveva contraddistinto le scuole e le istituzioni in epoca fascista, l'educazione presso il convitto dove vivevano i marinaretti si basava sulla triade disciplina, responsabilità e libertà. La disciplina doveva arrivare per "intima convinzione", un orientamento morale introiettato affinché gli allievi percepissero in prima persona le conseguenze di eventuali comportamenti dannosi o di manchevolezze. Era inoltre supportato lo spirito di iniziativa, valutato come consono alla professione marittima. Gli allievi più grandi svolgevano a turno il ruolo di "caposquadra",

al fine di guidare nelle libere uscite in città i compagni più piccoli.

Anche la salute fisica veniva curata e sorvegliata, promuovendo l'attività sportiva e sottoponendo i marinaretti a controlli mensili di peso, statura e sviluppo in generale.

L'Istituto ancora negli anni Cinquanta portava avanti l'importante obiettivo di far del bene agli allievi, che avrebbero dovuto trovarvi «indulgente vigilanza» e «serena affettuosità di una famiglia» affinché potessero essere educati e formati nella propria dignità e nel dovere individuale (Regolamento, 1956).

Numerose divennero anche le attività culturali e ricreative: dal gruppo dei cantori degli anni Cinquanta a vari club – musica, pittura, modellisti, sportivi, del Vangelo, della recita, della pesca – che furono promossi soprattutto nel decennio successivo.

Tra il 1958 e il 1969 tanto l'Istituto Scilla quanto l'Istituto per le attività marinare Giorgio Cini fruirono di una colonia montana vicino a Tarvisio, in Friuli. Gli allievi venivano ospitati a turni nella colonia, durante i mesi di luglio, agosto e settembre.

L'Istituto professionale di Stato Giorgio Cini, istituito nel 1956, integrò le scuole del Centro marinaro avviando le sezioni per la preparazione professionale di meccanici motoristi navali, padroni marittimi, carpentieri tracciatori, disegnatori navali, radiotelegrafisti ed elettricisti di bordo. Nel 1959 il Centro marinaro ospitava più di 500 ragazzi.

Fino agli anni Settanta l'Istituto Scilla rimase di fatto un'entità separata dall'Istituto professionale di Stato Giorgio Cini. Nel 1972 la Fondazione Cini stipulò una convenzione con lo Stato e le sue scuole di avviamento professionale confluirono nell'Istituto professionale di Stato per le attività marinare Giorgio Cini. Il professor Donaggio negli anni Novanta riportava come l'istituto – a partire dagli anni Settanta – avesse gradualmente abbandonato la funzione primaria di aiuto agli orfani di guerra e di mare; chiaramente, le ormai mutate condizioni socio-economiche avevano creato un quadro sociale ben diverso da quello in cui si era avviata novant'anni prima l'esperienza della Scilla. Tra gli ultimi orfani ospitati presso il Centro marinaro vi furono alcuni provenienti dal Friuli, in seguito al gravissimo terremoto del 6 maggio 1976, tristemente consegnato alla storia come uno degli eventi naturali peggiori che segnò il Paese.

Con un decreto del presidente della Repubblica del dicembre 1980, la Fondazione Giorgio Cini venne

autorizzata ad accettare la devoluzione del patrimonio residuo dell'Istituto Scilla per l'educazione marinara degli orfani dei marinari e pescatori, con l'impegno di costituire e conservare al suo interno un istituto, dotato di

autonomia organizzativa, avente il fine di incrementare le iniziative educative e formative che si ricollegano alla tradizione marinara veneziana e ciò sia mediante la concessione di borse di studio o di premi con preferenza per gli orfani di marinari e pescatori, sia mediante corsi di cultura marinara (decreto presidente della Repubblica 10 dicembre 1980, n. 1025).

L'Istituto professionale per l'industria e le attività marinare Giorgio Cini – ancora con convitto annesso – è oggi parte del Polo tecnico professionale di Venezia I.I.S. Vendramin Corner.

«LE IDEE CAMMINANO CON LE GAMBE  
DEGLI UOMINI». DAVID LEVI MORENOS  
PIONIERE DELLA SCUOLA ATTIVA

Se già l'esperienza della Scilla aveva recato una certa notorietà nazionale a David Levi Morenos, certamente le esperienze delle Colonie dei giovani lavoratori lo confermarono quale personalità del mondo educativo, noto sia nelle cerchie degli intellettuali filantropi – tra i quali Giovanni Cena, Sibilla Aleramo<sup>7</sup>, Angelo e Anna Celli, che a partire dal 1907 avevano costituito il Comitato delle scuole per i contadini nell'Agro Romano<sup>8</sup> – ma anche nel mondo pedagogico, come attestano i riconoscimenti di nomi illustri quali Giuseppe Lombardo Radice, Adolphe Ferrière e Peter Engel.

Nell'ottobre 1928 Lombardo Radice gli dedicò un trafiletto ne *L'Educazione Nazionale*, dal titolo "Onore a Levi-Morenos", nel quale diede notizia dell'attribuzione a Levi Morenos del diploma di benemerita di primo grado con facoltà di fregiarsi della medaglia d'oro, conferito dall'allora ministro della Pubblica Istruzione del governo Mussolini Giuseppe Belluzzo. La motivazione dell'onorificenza, spiegava il pedagogista catanese, costituiva già di per sé un elevatissimo titolo d'onore, mettendo in evidenza il pregio dell'«opera nobilissima [...] ch'egli ha saputo e voluto realizzare con tenacia e fede inesauribile» (Lombardo Radice 1928, 516) in favore dei giovani orfani e abbandonati e della loro educazione morale e culturale.

Nel suo *Il problema dell'educazione infantile* del 1929, Lombardo Radice dedicò un'altra citazione alle illustri esperienze avviate dal filantropo veneziano. Nel-

<sup>7</sup> Sia David Levi Morenos sia la moglie Elvira Dabalà intrattennero con l'amica Sibilla Aleramo una corrispondenza epistolare tra il 1904 e il 1913. Il carteggio, oggi custodito nell'Archivio Sibilla Aleramo della Fondazione Gramsci di Roma, offre preziose informazioni sull'impegno prosociale di Levi Morenos a Venezia e dei sodali filantropi nell'Agro Romano.

<sup>8</sup> In merito alle esperienze delle scuole dell'Agro Romano si rimanda ai lavori di Alatri 2000; 2006; Alatri e Ciacciarelli 1994; Montecchi 2015.



la sezione “Esperienze didattiche prima della Riforma”, il pedagogista delineava regione per regione le migliori «scuole d'avanguardia» che avevano creato dei precedenti importanti, e delle quali la riforma Gentile del 1923 era stata continuazione e suggello. Si trattava di buone opere di arte educativa riuscite nonostante il «grigiore didattico della scuola italiana prima della riforma» (Lombardo Radice 1929, 219), elogiata soprattutto per aver convertito la didattica da «arte di insegnare» ad arte di «osservare, promuovere e disciplinare» le spontanee manifestazioni e le attività creative del fanciullo. L'unico nome citato per le esperienze legate alla regione Veneto è proprio quello del Levi Morenos e della sua nave scuola che fu esempio di «educazione integrale, intesa come studio-espressione della vita» (Lombardo Radice 1929, 224), laboratorio di pedagogia pratica e attiva, istanze poi trasportate anche nelle Colonie per i giovani lavoratori umbre e romane<sup>9</sup>.

A buona ragione però Montecchi (2011) ha sottolineato come il riconoscimento più illustre di Lombardo Radice all'opera di Levi Morenos giunse nel marzo del 1933, poco dopo la morte del veneziano e, tra l'altro, nell'ultimo numero de *L'Educazione Nazionale* prima della sospensione forzata per volere dell'autorità di governo (Cives 1983; Chiosso 2019). In un articolo di ben sette pagine, “Levi-Morenos e la didattica nuova”, il pedagogista catanese offrì un prezioso spaccato dell'opera educativa dell'educatore-filantropo e della sua «etica sociale», fino a pregiarlo, proprio in virtù dell'istituzione della nave-asilo Scilla, della considerazione di «primo realizzatore della Scuola Attiva» in ordine cronologico e di «primo vero riformatore dei programmi ufficiali»:

Che specie di manuale di matematica elementare può occorrere ai fanciulletti che provvedono alle spese e tengono la contabilità, e misurano e fabbricano tante cose? Basta il maestro che sappia sfruttare la nave-asilo, per suscitare problemi di ogni specie, aritmetici e geometrici, con riferimenti alla vita del mare, al lavoro dei piccoli marinai. Poche lezioni, molte applicazioni vissute. Che trattato elementare di geografia varrà per questi bimbi che

usano la bussola, che dirigono imbarcazioni, che si spostano colle imbarcazioni a esplorare la regione lagunare, che leggono carte nautiche, che hanno pratica di bandiere di ogni nazione, e notizie dirette di tanti porti del mondo, dei prodotti dei vari climi, epperò curiosità continua delle documentazioni illustrative e insaziata brama di viaggiare di fantasia? Libri sì; ma libri di una *biblioteca*; non libri di *testo*. L'ordine e il sistema, la graduazione e lo sviluppo delle conoscenze saranno opera non dei libri di scuola ma del maestro, nelle rare lezioni. [...] Levi-Morenos mentre voleva creare la scuola dei piccoli marinai, si trovò ad aver creato, quasi senza saperlo, la scuola per tutti, la *scuola nuova* sul cui modello – fosse l'ambiente campo o laguna, piano o collina o montagna, e la vita di lavoro predominante pesca o agricoltura o industria – poteva riformarsi ogni scuola (Lombardo Radice 1933, 166-167).

Anche nelle Colonie, proseguiva il celebre pedagogista, erano state trasportate le stesse «geniali trovate della comunità giovanile della “R. Nave Scilla”» (Lombardo Radice 1933, 168), prodigiose scuole di vita dove lo studio nasceva dal lavoro. Il professore veneziano aveva dunque saputo anticipare lo spirito della “didattica nuova”.

Similmente, Adolphe Ferrière e Peter Engel nelle pagine di *Pour l'ère nouvelle*, riconobbero Levi Morenos come precursore della scuola attiva e apostolo della scuola nuova, senza che egli avesse in effetti saputo o tentato di esserlo (Ferrière 1926, 1927; Engel 1926).

Proprio in seno all'esperienza delle Colonie, a partire dal 1927 Levi Morenos avviò la rivista *Nostra Madre Terra*, mensile per l'educazione integrale e rurale e organo di propaganda a favore delle Colonie dei giovani lavoratori, pubblicato fino al 1933. In queste pagine, assieme a una memoria di 31 pagine, dal titolo “Per una esperienza nazionale di educazione rurale integrale: le colonie dei giovani lavoratori” e pubblicata dalla rivista *Le assicurazioni sociali* (Levi Morenos 1927), si ritrovano le caratteristiche del pensiero educativo del professore veneziano rispetto all'esperienza delle Colonie. Sfortunatamente non vi è un lascito simile anche nei riguardi della nave-asilo Scilla, per quanto fino ad oggi è stato rinvenuto. Tuttavia è interessante proporre alcune considerazioni sulle idee che, se da una parte riguardano di fatto il Levi Morenos delle Colonie, in età più matura, dall'altra è possibile supporre che avessero cominciato, almeno in forma embrionale, a contraddistinguere e guidare il suo operato già dai tempi iniziali.

Al di là degli aspetti di ispirazione attivistica lodati appunto da Lombardo Radice e Ferrière, la visione educativa di Levi Morenos di fatto nasceva da matrici teoriche dissimili dal pensiero in cui si era formato, ad esempio, il pedagogista catanese. Levi Morenos fu infatti profondamente influenzato tanto dalla formazione scientifica di stampo positivista, quanto dalla sua propensione

<sup>9</sup> Nella “Lettera alla signorina Rotten” – direttrice della rivista *Das Werdende Zeitalter*, diffusa in Germania, Austria e Svizzera tedesca, Elisabeth Rotten fu una figura di spicco del movimento internazionale dell'educazione nuova (Scaglia 2021) – del 12 maggio 1926, Lombardo Radice, oltre a fare esplicito riferimento a Levi Morenos e alla sua nave-scuola, raccontò che egli stesso insegnò a Firenze in un convitto per orfani di marinai, dove allievi di origine ligure si preparavano alla vita di mare. Questa esperienza ebbe luogo tra il 1902 e il 1903, durante gli anni di studio trascorsi a Firenze dopo la laurea in Filosofia a Pisa. Non si trattava di una scuola galleggiante, ma nel cortile dell'istituto era stata ricostruita la coperta di una nave per svolgere le esercitazioni marinare. Il pedagogista catanese la definì una «*scuola-palestra e famiglia*», luogo dove trovò la piena realizzazione del suo bisogno di educare (Lombardo Radice 1927, 75-76).

etica e religiosa vicina al pensiero francescano. Da una parte, dunque, considerava la dimensione sociale come centrale, ed ogni singolo individuo era fondamentale per il progresso della società tutta: «immaginava la vita e l'organizzazione sociale al pari di un organismo vivente, composto dall'unione di più parti e dotato di funzioni diverse» (Montecchi 2013, 129). Da un punto di vista spirituale, invece, il mondo della natura era considerato quel luogo dove ritrovare armonia e serenità. Il lavoro a contatto con la natura era quel genere di occupazione che donava gioia. In *Nostra Madre Terra* questo tipo di pulsione è rivolta al lavoro nei campi, ma è plausibile che anche in quello del mare il filantropo veneziano ritrovasse le stesse caratteristiche. Fu ancora una volta Lombardo Radice a valorizzare maggiormente l'operato di Levi Morenos in relazione alla promozione di scuole del lavoro, quali luoghi ove «il lavoro stesso è formativo di umanità, sia per l'educazione del carattere che per l'orientamento spirituale e l'organizzazione della cultura» (Lombardo Radice 1933, 166).

Una seconda considerazione è da rivolgere all'interesse del Levi Morenos per la preparazione del maestro rurale. In un articolo comparso in *Nostra Madre Terra* nel maggio 1930, egli tracciò i contorni del “maestro agricoltore”, un progetto professionale per rilanciare la figura del maestro rurale, da realizzare dunque nelle scuole di campagna. Questo ruolo doveva essere formato nell'ambiente in modo tale da sostenere la sua vocazione e l'attaccamento alla vita rurale: egli viveva in campagna, lavorava in campagna, insegnava in campagna (Levi Morenos 1930). Anche in questo caso, le assonanze riportano a quella che, si ipotizza, forse fu l'idea di un “maestro marinaio” sulla Scilla, una figura educativa legata all'ambiente a livello intimo, vocazionale e umanitario. Tratti che, tra l'altro, contraddistinsero lo stesso Levi Morenos e che si può supporre lo guidarono in quelle intuizioni innovative che lo avvicinarono a Lombardo Radice, pur partendo da formazioni e quadri teorici di riferimento ben diversi.

In tempi più recenti, il sociologo Fabrizio Ferrari, scrivendo di Levi Morenos, osservava: «Non v'è dubbio che le idee camminano con le gambe degli uomini. Ma vi sono certuni che le producono e le fanno pure essi stessi progredire» (Ferrari 1993, 38). E certamente la visione di matrice positivista di una scienza che si prodiga per il progresso sociale si unì, nel caso dell'eccellente personalità di David Levi Morenos, a una notevole spinta filantropica e umanitaria, guidandolo nella costruzione di esperienze di pregevole spessore educativo, conosciute non solo a livello nazionale ma altresì oltralpe, come quella, per l'appunto, della nave-asilo Scilla. Sep-pure il suo operato e la sua indole fossero fortemente

orientati dalla formazione in clima positivista che aveva ricevuto, proprio la didattica attiva proposta presso la sua scuola galleggiante gli procurò grandi apprezzamenti, come si è visto, da parte di pedagogisti appartenenti a ben altre correnti di pensiero.

Concordando con Lombardo Radice, l'unico rammarico rispetto a Levi Morenos e al suo impegno educativo e di promozione sociale locale è che egli abbia raccontato per iscritto delle sue iniziative solamente in minima parte. Rispetto all'esperienza della Scilla non lasciò memorie inerenti al processo di costituzione di tale istituzione, o alle intuizioni che lo guidarono nelle idee didattiche e della pratica che si fa apprendimento. Sarebbe stata una sua ulteriore eredità nell'ottica, che portò avanti per tutta la vita, che agire per il bene fosse un'irradiazione che attira forze similari.

In effetti, una sua analisi dell'idea di educazione nei confronti dell'infanzia abbandonata e derelitta, oppure una riflessione sul tema della “scuola all'aperto”<sup>10</sup> – perché di fatto la Scilla fu in parte anche questo – avrebbero oggi aiutato ulteriormente la storiografia educativa a ricomporre il variopinto e ricco quadro di tutte quelle esperienze pedagogiche con esplicite finalità di ordine educativo che ebbero luogo sul territorio nazionale e che si discostarono da quanto tradizionalmente si connota come “scuola”.

## CONCLUSIONI

Le considerazioni conclusive riguardano alcuni nodi fondamentali che emergono dallo studio dell'esperienza della Scilla e dell'opera di David Levi Morenos.

In primo luogo si vuol fare riferimento a quella parte della sua eredità che affonda le radici nella matrice positivista. In questo senso, l'idea di un progresso che attraverso le scoperte scientifiche e la nuova società industriale avrebbe potuto portare benessere all'umanità, richiedeva altresì di intendere l'educazione come un “fatto sociale”, del quale lo Stato in primis doveva farsi carico (Chiosso 2023). In Levi Morenos l'idea di progresso sociale venne intesa come assidua opera di assistenza verso i ceti diseredati (Lombardo Radice 1933). Il segreto del farsi della civiltà risiedeva nell'unione morale, dove ogni uomo, in quanto tale, realizzasse il proprio piano

<sup>10</sup> Si noti come negli stessi anni della Scilla fu avviata a Padova la Rag-gio di Sole (1905), prima scuola all'aperto su territorio italiano. Nel primo Novecento la città di Padova detenne un primato nell'ambito dell'igiene pubblica e dell'attenzione alla salute della popolazione che si doveva tanto a medici, amministratori, direttori scolastici e filantropi interessati alla prevenzione e all'educazione all'igiene, quanto al pensiero di matrice positivista che fuoriusciva dall'Ateneo patavino (Fasan 2021; 2024), che si ricorda fu il luogo di formazione di Levi Morenos.

di vita nel tentativo di escludere o arginare quanto più possibile guerre e lotte: l'accordo tra le persone di ogni ceto sociale, di ogni paese, di ogni partito, era non solo possibile, ma doveroso per il bene sociale.

Levi Morenos ebbe così un altro grande merito, che resta in secondo piano rispetto al valore delle sue istituzioni: oltre al lavoro con i fanciulli, cercò di educare le classi dirigenti ad avere coscienza della loro responsabilità verso le classi umili, sollecitando una nobile mobilitazione e una cosciente collaborazione sociale. Sosteneva e sperava nella diffusione di un'etica sociale che «svegliasse in ciascuno l'attitudine a comprendere e aiutare gli altri» (Lombardo Radice 1933, 164).

In secondo luogo, l'esperienza della nave-asilo Scilla dimostrò la potenzialità della scuola del lavoro, laddove cultura generale e professione erano inscindibili, l'una in funzione dell'altra; laddove il metodo – qui si può comprendere ulteriormente l'elogio che Lombardo Radice dedicò al professore veneziano – non era il libro di testo ma il maestro e il suo esempio, l'insegnante “artista” la cui pratica e testimonianza – l'atto personale, per usare un gergo lombardiano – erano fondamentali nel promuovere negli allievi la spinta ad autoregolarsi, vivendo e interiorizzando il senso morale. Un orientamento educativo rispettoso della natura del fanciullo dove il valore dell'esperienza educativa risiedeva nell'apprendere a educarsi – non nell'essere educato – atto stesso di vita (Chiosso 2019; Scaglia 2021).

Anche rispetto al diario di bordo che i marinaretti compilavano, Lombardo Radice fece notare che si trattava di un'ulteriore anticipazione didattica, «felicissima esercitazione per la ricca spontaneità dei fanciulli e per l'opera disciplinatrice del pensiero e dello stile che per suo mezzo il maestro poteva svolgere [...] “come viviamo, cosa facciamo”: e c'era posto per il sentimento e per la ragione» (Lombardo Radice 1933, 167).

Bisogna ricordare che nell'Italia postunitaria la questione dell'avviamento al lavoro in sede scolastica fu un argomento assai sentito e dibattuto. Ritenuto insufficiente l'insegnamento scolastico tradizionale per rispondere alle nuove istanze del crescente sistema industriale, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento il Ministero dell'istruzione aveva sovvenzionato quattro viaggi europei di ricerca e di studio – i “viaggi pedagogici”, i primi tre compiuti da Aristide Gabelli e Pasquale Villari – volti a offrire un quadro comparativo rispetto alle finalità dell'introduzione del lavoro, ai metodi didattici, alle figure cui ne veniva affidato l'insegnamento, al tipo di lavoro in relazione all'età degli alunni (Zago e Callegari 2016). Si voleva arrivare a definire quale esperienza lavorativa avrebbe potuto essere integrata nella scuola

elementare italiana, come si sarebbe potuto svolgere l'avviamento, con quali metodi e modalità.

La valorizzazione delle attività manuali e della virtù formativa del lavoro fu un principio fondamentale della “scuola attiva”. E, nell'alveo del positivismo pedagogico, il rapporto tra cultura e lavoro fu una tematica centrale. Come sottolineò successivamente Dina Bertoni Jovine, si riteneva infatti che portare il lavoro nella scuola – mediante officine e laboratori di pratica – giovasse alla formazione morale degli allievi colmando al contempo la frattura tra cultura e lavoro (Bertoni Jovine 1967).

In questo senso, l'esperienza della Scilla e del suo iniziatore narrano di un impegno scientifico che si fa esplorazione di nuove possibilità; di uno studio che si sviluppa attorno alla pratica professionale, in modalità nuova e operativa; di un'idea di formazione integrale che investe cultura, avviamento professionale ma anche morale e spirito, attraverso l'apprendimento della cooperazione, dell'aiuto, della generosità, della reciprocità e della responsabilità, anche sociale.

In ultima istanza, l'esperienza della nave-asilo Scilla riguarda trasversalmente più ambiti del sapere storico, ma nel presente contribuito è stata studiata in modo particolare nel suo rapporto con la storia dell'assistenza all'infanzia. Come si è detto, l'Ottocento postunitario è teatro di un crescente numero di istituzioni di recupero e di assistenza volte all'educazione al lavoro e al soccorso sociale.

L'esperienza della Scilla è singolare in quanto fu una casa galleggiante e per le intuizioni didattiche del suo ideatore – come si è visto – ma di certo non fu un caso isolato per quanto riguardava l'obiettivo di integrare – o reintegrare – socialmente i fanciulli attraverso l'acquisizione di disciplina, valori etico-morali, qualificazione professionale. L'aspetto interessante è forse quello della mobilità sociale che, nella prospettiva di Levi Morenos, anche le istituzioni di assistenza avrebbero potuto consentire. Non si trattava semplicemente di salvare e accudire, bensì di educare gli orfani, gli abbandonati, l'infanzia destinata alla devianza e alla marginalità, per restituirla alla società come parte attiva, capace «di diventare parte di un gruppo dirigente della gente di mare; falange di produttori sani e arditi, semplici e buoni: produttori di nuova ricchezza umana, di lavoro lieto, di prole redenta» (Lombardo Radice 1933, 165).

L'esperienza della Scilla, come anche quella della Caracciolo, della Garaventa e delle altre navi-asilo che si avviarono in Italia, offre un piccolo spaccato – del quale purtroppo restano oggi pochissime testimonianze – di una prospettiva socio-assistenziale che non fu solo preventiva o riparativa, ma che fu educativa nel suo obiettivo di conferire dignità di persona umana e alla persona umana, offrendole un ruolo attivo nella società.

## BIBLIOGRAFIA

- Alatri, Giovanna. 2000. *Dal chinino all'alfabeto: igiene, istruzione e bonifiche nella campagna romana*. Roma: Fratelli Palombi.
- Alatri, Giovanna. 2006. *Una vita per educare, tra arte e socialità. Alessandro Marcucci (1876-1968)*. Milano: Unicopli.
- Alatri, Giovanna, e Ciacciarelli, Maria Rosaria, cur. 1994. *La scuola nell'agro Romano e nell'agro Pontino: dall'Unità d'Italia alla città nuove*. Latina: Pograf.
- Bertoni Jovine, Dina. 1967. *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*. Roma: Editori Riuniti.
- Callegari, Carla. 2013. "Cavanis Antonio Angelo e Marco Antonio". In *Dizionario biografico dell'educazione (1800-2000)*, a cura di Giorgio Chiosso e Roberto Sani, ed. on line. <http://dbe.editricebibliografica.it/dbe/ricerche.html>. Ultima consultazione: agosto 2024.
- Cambi, Franco, Di Bari, Cosimo, e Sarsini, Daniela. 2012. *Il mondo dell'infanzia. Dalla scoperta al mito alla relazione di cura*. Milano: Apogeo.
- Casiello, Antonia Maria, Selvaggio, Maria Antonietta, e Tortora, Lucia. 2016. "Il 'mare redentore': la straordinaria esperienza della Nave Asilo 'Caracciolo'". <https://www.indire.it/2016/07/15/un-esperimento-educativo-straordinario-la-nave-asilo-caracciolo-anapoli/>. Ultima consultazione: luglio 2024.
- Chiosso, Giorgio. 2019. *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*. Bologna: il Mulino.
- Chiosso, Giorgio. 2023. *Il fascismo e i maestri*. Milano: Mondadori Università.
- Cives, Giacomo. 1983. *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice*. Firenze: La Nuova Italia.
- Colaci, Anna Maria, cur. 2018. *I bambini e la società. Percorsi di ricerca storico-educativa*. Lecce-Rovato BS: Pensa MultiMedia.
- Cosulich, Alberto. 1988. *Venezia nell'Ottocento. Vita, economia, costume*. Venezia: Nuove Ed. Dolomiti.
- Crimi, Michele. 1932. "David Levi-Morenos e le colonie dei giovani lavoratori". *L'Educazione Nazionale* 14 (3, supplemento): 34-36.
- Donaggio, Sandro. *Giorgio Cini. Storia e prestigio di una scuola veneziana*. Venezia.
- Dissera Bragadin, Giorgio. 2010. *La marina veneta dal 1797 al 1849*. Venezia: Cicero.
- Engel, Peter. 1926. "Les colonies des 'jeunes travailleurs'". *Pour l'ère nouvelle* 5 (23): 191-193.
- Fasan, Giulia. 2021. "Medici-pedagogisti nella Padova del Positivismo. L'impegno sociale e educativo di Achille De Giovanni e Alessandro Randi". In *Le discipline filosofiche e pedagogiche a Padova tra positivismo e umanesimo*, a cura di Giuseppe Zago, 219-240. Roma: Studium.
- Fasan, Giulia. 2024. "The 'Raggio di Sole' Open-Air School and Its Directors in Collective and Public Memory". In *The School and Its Many Pasts*, a cura di Juri Meda, Lucia Paciaroni e Roberto Sani, vol. 1, 217-225. Macerata: Eum.
- Ferrari, Fabrizio. 1993. "David Levi Morenos a 130 anni dalla nascita". *Laguna* 16: 28-31.
- Ferrari, Fabrizio. 2016. "David Levi Morenos studioso e filantropo (1863-1933)". *Ateneo Veneto. Rivista di scienze, lettere e arti* 15 (2): 135-150.
- Ferrière, Adolphe. 1926. "Une visite aux pionniers de l'École Active en Italie". *Pour l'ère nouvelle* 5 (23): 150-156.
- Ferrière, Adolphe. 1927. "La scuola attiva nella Riforma Gentile e le classi di differenziazione didattica". *L'Educazione Nazionale* 9 (1): 20-32.
- Garaventa, Nicolò. 1909. *Redenzione, nave-scuola: la storia dei Garaventini*. Genova: I.G.A.P.
- Gecchele, Mario. 2019. "Dagli istituti alle comunità familiari: il percorso della deistituzionalizzazione". In *Educare alle diversità. Una prospettiva storica*, a cura di Mario Gecchele e Paola Dal Toso, 90-117. Pisa: ETS.
- Guarnieri, Patrizia. 2006. "Un piccolo essere perverso. Il bambino nella cultura scientifica italiana tra Otto e Novecento". *Contemporanea* 9 (2): 253-284.
- Julia, Dominique, e Becchi, Egle, cur. 1996. *Storia dell'infanzia. Dal Settecento a oggi*, vol. II. Roma: Laterza.
- Lentini, Stefano. 2017. "'Per te ci vuole la Garaventa!': esperienze di educazione per il recupero sociale di minori a Genova (1883-1977)". *Quaderni di Intercultura* 9: 82-96.
- Levi Morenos, David. 1902. *La Scuola Libera Popolare nel suo ottavo anno di vita*. Venezia: Tip. Callegari e Salvagno.
- Levi Morenos, David. 1927. "Per una esperienza nazionale di educazione rurale integrale: le colonie dei giovani lavoratori". *Le Assicurazioni Sociali* 3 (4).
- Levi Morenos, David. 1930. "Il maestro degli umili alla base dell'educazione integrale rurale". *Nostra Madre Terra*, maggio 1930.
- Levi Morenos, David. 1937 (ed. accresciuta, 1ª ed. or. 1923 Castaldi, Roma). *"Il buon seminatore"*. Città di Castello: Leonardo Da Vinci.
- Lomastro, Francesca, e Reggiani, Flores, cur. 2013. *Per la storia dell'infanzia abbandonata in Europa. Tra Est e Ovest: ricerche e confronti*. Roma: Viella.
- Lombardo Radice, Giuseppe. 1927. "Lettera alla Signorina Rotten". In *Saggi di critica didattica*, Giuseppe Lombardo Radice, antologia, introduzione e note a cura di Luigi Stefanini, 65-93. Torino: SEI.

- Lombardo Radice, Giuseppe. 1928. "Onore a Levi-Morenos". *L'Educazione Nazionale* 10 (10): 516.
- Lombardo Radice, Giuseppe. 1929. *Il problema dell'educazione infantile*. Venezia: La Nuova Italia.
- Lombardo Radice, Giuseppe. 1933. "Levi-Morenos e la didattica nuova". *L'Educazione Nazionale* 15 (3): 163-169.
- Lombroso, Cesare. 1971 (ed. or. 1876). *l'uomo delinquente*. Roma: Napoleone.
- Loriga, Francesco. 2010. "Storia delle fondazioni ed istituzioni assistenziali della Marina. Il Caso delle Navi Asilo". In *Da scugnizzi a marinaretti. L'esperienza della nave asilo "Caracciolo" 1913-1928*, a cura di Antonio Mussari e Maria Antonietta Selvaggio, 104-117. Torre del Greco: ESA.
- Massa, Riccardo. 1977. *L'educazione extrascolastica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Montecchi, Luca. 2011. "Un'esperienza di istruzione rurale integrale: David Levi Morenos e le Colonie dei Giovani Lavoratori". *History of Education & Children's Literature* 6 (2): 115-139.
- Montecchi, Luca. 2013. "Levi Morenos David". In *Dizionario biografico dell'educazione (1800-2000)*, a cura di Giorgio Chiosso e Roberto Sani. Milano: Editrice Bibliografica.
- Montecchi, Luca. 2015. *I contadini a scuola: la scuola rurale in Italia dall'Unità alla caduta del fascismo*. Macerata: Eum.
- Montecchiani, Sofia. 2021. *Per una storia dell'assistenza ed educazione dell'infanzia abbandonata nelle Marche*. Macerata: Eum.
- Oliviero, Stefano. 2014. "La storia dell'infanzia: riflessioni su un panorama storiografico complesso e in divenire". *Annali online della Didattica e della Formazione Docente* 6 (8): 51-61.
- Pisa, Beatrice. 2022. *Infanzia abbandonata, orfani e pupilli della nazione in Italia: (1915-1920)*. Roma: Viella.
- Polenghi, Simonetta. 2003. *Fanciulli soldati. La militarizzazione dell'infanzia abbandonata nell'Europa moderna*. Roma: Carocci.
- Raimondo, Rossella. 2015. "La devianza minorile tra istituzionalizzazione e cultura dei diritti tra Ottocento e Novecento". *Studium Educationis* 16 (2): 71-82.
- Regolamento interno dell'Istituto Professionale di Stato per le Attività Marinare Giorgio Cini. 1956.
- Scaglia, Evelina. 2021. "Giuseppe Lombardo Radice e il suo tempo. Ragioni di una nuova pubblicazione". In *Una pedagogia dell'ascesa. Giuseppe Lombardo Radice e il suo tempo*, a cura di Evelina Scaglia, 7-42. Roma: Studium.
- Terziyska, Milka. 2017. "La storia dell'infanzia come nuovo campo scientifico e di studio dopo Aries". *Quaderni di Intercultura* 9: 163-189.
- Ulivieri, Simonetta, e Covato, Carmela, cur. 2001. *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*. Milano: Unicopli.
- Zago, Giuseppe. 2017. "Il settore educativo-assistenziale per i minori. Trasformazioni istituzionali culturali e professionali (1948-1978)". In *L'educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento. Tra espansione e rinnovamento (1945-1975)*, a cura di Giuseppe Zago, 107-143. Milano: FrancoAngeli.
- Zago, Giuseppe, e Callegari, Carla. 2016. "L'educazione comparata: una tradizione disciplinare". In *Manuale di educazione comparata*, a cura di Nicola S. Barbieri, Angelo Gaudio e Giuseppe Zago, 7-41. Brescia: La Scuola.